



Le prime lezioni della pandemia

Luigino Bruni è professore di Economia politica all'Università Lumsa di Roma ed editorialista di "Avvenire". È tra i riscopritori della tradizione italiana dell'Economia civile e coordinatore del progetto Economia di Comunione. Docente di economia ed etica presso l'Istituto universitario Sophia di Loppiano (Firenze).

Anche se noi esseri umani facciamo di tutto per dimenticare presto i grandi dolori - e dobbiamo farlo per non morire con essi -, dovremmo comunque fare di tutto per ricordare qualcosa di questo tremendo 2020.

Innanzitutto dovremmo ricordarci che gli uomini e le donne sono migliori di quanto pensavamo solo pochi mesi fa. Ci siamo accorti, più o meno tutti, che quando alle persone si chiede poco, queste danno poco, ma quando si chiede molto, danno molto e un po' di più. È stato sorprendente ed emozionante vedere la diligenza con cui la grandissima maggioranza delle persone ha indossato mascherine, guanti, rispettato le distanze, persino disinfettato scarpe e vestiti dopo ogni uscita. Abbiamo rispettato le norme certamente per paura, e questo lo sapeva già Thomas Hobbes, ma lo abbiamo fatto anche per virtù civile e qualcuno anche per amore dei propri familiari, dei propri cittadini. Dopo decenni, forse secoli di oblio, abbiamo risuscitato dai suoi sepolcri la parola fraternità, e l'abbiamo vissuta non tanto nelle celebrazioni civili o religiose, ma nelle file dei supermercati, nelle code alla posta, nell'attendere con religioso silenzio i dati della Protezione civile. «Eppure lo hai fatto poco meno di un Dio», Salmo 8: lo sapevamo già per sentito dire, ora lo abbiamo visto faccia a faccia, come Giobbe, anche noi dopo un grande dolore. Un secondo insegnamento riguarda la fiducia e il lavoro. Più della metà dei lavoratori si è ritrovata in tutto il mondo a lavorare da casa. La pandemia ha rivoluzionato 100 anni di teoria e prassi dell'organizzazione del lavoro. Quelle imprese - e sono molte al di là della retorica dei bilanci sociali - che hanno costruito una cultura aziendale basata sul controllo, sul minutaggio, sul timbro dei cartellini, sulla durata delle pause caffè... si sono ritrovate improvvisamente nude, con strumenti depotenziati e spuntati, ed è davvero penoso e inefficace il loro tentativo di continuare i controlli a distanza. Quelle altre imprese, invece, che già da anni avevano costruito una cultura della fiducia, che avevano rischiato gli abusi che ogni fiducia porta inevitabilmente con sé, in questa pandemia si sono ritrovate con un capitale

in più, con persone che, avendo ricevuto fiducia quando non era obbligatoria, l'hanno usata con lealtà nei tempi del lavoro casalingo. Ogni crisi squarcia i veli e fa vedere la realtà, quella buona e quella cattiva.

Infine la scuola. Fa un certo effetto in questi giorni rivedere aperte le discoteche e le sale gioco e ancora chiuse le scuole e le università. Anche perché nella scuola non ci sono gestori capitalisti, percettori di profitti che protestano e fanno pressione sul governo. La Didattica a distanza (Dad) sta aumentando fortemente le disuguaglianze. I bambini e i ragazzi che avevano problemi di apprendimento si ritroveranno con gli stessi problemi amplificati. Quelli con genitori di lingua non italiana torneranno a scuola con un italiano impoverito, per non parlare di chi aveva diritto agli insegnanti di sostegno o di quei ragazzi e quei bambini che avevano famiglie fragili alle spalle, quando torneranno in classe saranno ancora più distanti dai loro compagni che invece hanno avuto papà e mamme a disposizione per i loro compiti e lezioni. Il nostro sistema sociale e familiare può reggere qualche mese la Didattica a distanza senza esplodere, ma se dovessimo abituarci a questo regime online o se qualche ideologo dovesse convincerci che non c'è nessuna differenza fra la didattica in presenza e quella online, e che magari quest'ultima è preferibile perché è più moderna e meno costosa, questa pandemia sarà ricordata anche come la distruzione di decenni di civiltà, perché la nostra democrazia è cominciata veramente quando tutti i bambini sono andati a scuola nelle stesse classi e con gli stessi insegnanti, e sarà sempre così che ricomincerà dopo ogni crisi. Sarebbe molto importante e significativo che il primo giorno di scuola in settembre (speriamo prima del 23), sia un giorno di festa nazionale, col discorso del presidente della Repubblica e con l'alzabandiera, perché la scuola è molto più di quanto pensavamo a gennaio, lo abbiamo capito, non lo dimentichiamo più. **■**